

AFGHANISTAN

Le attività militari della guerriglia sarebbero ora in calo

A Kabul ottimismo sulla tregua

Ma i maggiori gruppi ribelli non disarmano

Tre capi dell'opposizione all'estero nella capitale spiegano in tv le loro proposte



PESHAWAR — Un accampamento di profughi afgani in territorio pakistano

Dal nostro inviato

KABUL — Che ne è della svolta pacifistica? Ce la sta facendo Nadjib nel suo tentativo? La tregua armata unilaterale è stata rotta in più punti, questo è un dato evidente che anche le fonti ufficiali afgane ammettono. Nadjib ha detto domenica scorsa che un bilancio non è ancora possibile. Non tutti gli scontri armati — ha detto — sono il frutto di azioni intenzionali contro il cessate il fuoco. Molte formazioni della guerriglia non sono ancora informate, altre non hanno capito. Ma si respira un'aria di ottimismo. Secondo una fonte attendibile le attività militari della guerriglia sono in calo. Non solo per l'inverno. Trattative sono in corso — continuano

a ripetere le fonti ufficiali, mentre la tv mostra altre immagini di gruppi che si arrendono in varie zone del paese. I partiti islamici di Peshawar rispondono piccioletti, ma dai campi profughi giungono voci di notevoli movimenti e numerose informazioni di fonte neutrale o addirittura le agenzie occidentali confermano che i primi gruppi di rifugiati si sono messi in marcia. Verificare da qui è impossibile. Secondo la agenzia jugoslava, Tanjug da Islamabad lo stesso presidente pakistano Zia Ul-Haq sarebbe sceso in campo con una dichiarazione che smentisce il ritorno di famiglie afgane. E la stessa agenzia informa che alcuni tra i capi ribelli di Peshawar hanno dichiarato

di essere pronti a fare ricorso alle armi per impedire l'esodo dal Pakistan. Tutti segnalano i diretti che, se veri, confermerebbero preoccupazioni della guerriglia. Per mercoledì il governo centrale annuncia addirittura a Kabul un raduno di 500 capi di bande armate che hanno già consegnato le armi e vengono a trattare con le autorità. La situazione è tutt'altro che chiara, mentre a Kabul i mezzi blindati sovietici sono di nuovi spriti dal centro della città. Ieri il regime ha potuto esibire il primo vero colpo di scena della pacificazione. Tre rappresentanti delle opposizioni all'estero sono arrivati a Kabul e hanno organizzato una conferenza stampa nell'hotel Malmah

Pali che è stata trasmessa dalla televisione afgana. I tre — che arrivano dagli Stati Uniti — sono rispettivamente Zia Nasri, promotore della «Fondazione afgana», compilatore della prima dichiarazione della resistenza al regime di Kabul, subito dopo l'ingresso delle truppe sovietiche, nel dicembre 1979. Zia Juaghu, del Fronte nazionalista, e Sajed Jamal Husseini, presidente della «Afghan american freedom», un'organizzazione — ha detto — che ha raccolto decine di milioni di dollari per i rifugiati afgani in Pakistan. Hanno detto di essere venuti a Kabul in missione di buona volontà e per convocare dal vivo le proposte del dottor Nadjib. Difficile capire quanto vi sia di messa in

scena e cosa realmente significhi questa operazione. Ho chiesto a Zia Nasri di dirmi quali afgani in esilio essi rappresentino. Ha risposto attenta. Ma ha aggiunto che la loro influenza è assai più vasta. Soprattutto, si è capito, si tratterebbe di vaste disponibilità economiche. «Se la nostra piattaforma venisse discussa e accettata noi saremmo in grado di mettere a disposizione mille camion per assicurare il trasporto dei profughi dal Pakistan all'Afghanistan». Quale piattaforma? Zia Nasri l'ha detta davanti alle telecamere della tv di Kabul ed è effettivamente andata in onda. Al primo punto l'amnistia generale. «È vero — ha detto Nasri parlando in persiano — che alcuni sono terroristi ma altri sono combattenti per la libertà». Al secondo punto organizzazione del ritorno per gli organi e per gli anziani senza protezione. Al terzo punto avvio del ritiro delle truppe sovietiche per «dare una buona base al negoziato». Al quarto punto piena libertà di movimento per tutti gli afgani. In entrata e uscita sul quinto libertà di stampa. Al sesto elezioni generali entro un anno per «porre fine al monopolio del potere da parte del Pdp». Ha aggiunto, in inglese: «Crediamo alla sincerità sovietica, vogliamo aiutare questo processo, non siamo irresponsabili e non vogliamo essere strumenti nelle mani di nessuno. I capi di Peshawar non sono autonomi nelle loro decisioni».

Giulietto Chiesa

CINA

Zhao Ziyang accusa Hu: «Voleva accelerare la riforma politica»

L'ex-segretario avrebbe tollerato la «liberalizzazione borghese». Non cambia, dice il nuovo leader del Pcc, l'apertura al mondo esterno

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Le prime spiegazioni di quanto è successo hanno cominciato a darlo ad una delegazione del partito ungherese guidata dal membro dell'Ufficio politico e della Segreteria Ferenc Havasi. Hu Yaobang — ha detto il premier e nuovo segretario del Pcc ad interim Zhao Ziyang — è stato destituito perché aveva commesso gravi errori ideologici e politici rispetto alla linea decisa al terzo plenum (che risale al 1978), perché aveva tollerato e talora appoggiato la «liberalizzazione borghese» e perché voleva una accelerazione della riforma politica. Era stato più volte ammonito. Ma la situazione creata con le agitazioni studentesche era stata una sorta di goccia che fa traboccare il vaso e aveva portato alla conclusione che non era più possibile andare avanti così se si voleva salvare la riforma economica. Fu a questo punto avrebbe fatto l'haibricita ma avrebbe convenuto che la «corruzione» non si poteva compiere sotto la sua direzione.



Zhao Ziyang

L'insistenza, nella parte della conversazione tra Zhao e Havasi che è stata resa pubblica dal mass-media cinese, è nel rassicurare che il recente mutamento nella direzione del partito non avranno conseguenze sulle politiche interne ed estere della Cina.

Non cambia — ha detto Zhao, a quanto riferisce l'agenzia «Nuova Cina» — l'apertura al mondo esterno. E questa la prima cosa che anche il comunicato aveva voluto sottolineare e che ieri ha detto il vice di Zhao, Tian Jiyun, appena sbarcato per una visita ufficiale in Giappone. La ragione dell'insistenza su questo è evidente: si vuole rassicurare in primo luogo coloro che vogliono fare affari con la Cina. «Espanderemo — ha detto Zhao — anziché ridurre la nostra cooperazione con gli altri paesi in campo commerciale, scientifico, tecnologico, meteorologico, e in altri ancora. Questa cooperazione sarà accresciuta in profondità e in ampiezza».

no di manifestazioni sportive, parlano delle vacanze degli studenti, incoraggiati ad andare fuori città, tanto che nelle stazioni si sono aperte biglietterie speciali per loro, mostrano lunghe interviste sulla disponibilità di beni di consumo alla vigilia della festività del Capodanno lunare, si diffondono persino su un concorso di bellezza in costume da bagno (anche se ad un pezzo solo e non in bikini come poco tempo fa nella zona economica speciale di Shenzhen). I notiziari economici si soffermano su nuove facilitazioni agli investimenti stranieri e un dispaccio di «Nuova Cina» da Londra si dilunga sulla «riscoperta di Keynes».

Ci sono strani paradossi nella nozione del tempo in Cina. Da una parte tutto questo accanimento per le ulteriori spiegazioni, le ulteriori decisioni, a cominciare da quella sulla sostituzione di Zhao alla testa del governo. Dall'altra c'è l'impressione che l'orologio abbia ripreso le lancette al gennaio di 8 anni fa. Da allora ancora, una citazione, sempre di Deng Xiaoping, sul quotidiano «Guangming» richiama la Cina ai lunghi tempi storici: «La riforma è compito della nostra generazione, è compito dei compagni più giovani, ma sarà anche il compito dei nostri figli, Tempi lunghi».

Siegmond Ginzberg

LIBANO

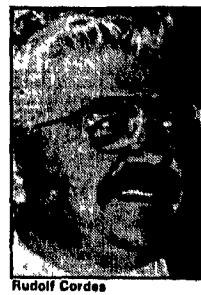
Scontri tra drusi e sciiti a Beirut dopo il fallito attentato contro il leader sunnita Saad

Cannoniere israeliane bombardano Sidone

Prese di mira le posizioni palestinesi a Magdoushi - L'azione di Tel Aviv forse è una rappresaglia contro l'accoltellamento di due ebrei a Gerusalemme rivendicato da Abu Nidal - Nessuna notizia del tedesco federale Cordes sequestrato domenica scorsa

BEIRUT — Sidone, nel sud del Libano, è stata violentemente risvegliata ieri mattina da un fitto cannoneggiamento dal mare. Erano le 6,30 locali (le cinque e mezzo in Italia) quando quattro cannoniere israeliane hanno aperto il fuoco contro la città. Il campo profughi palestinese di Mieh-Mieh e il villaggio di Magdoushi più all'interno al ritmo di 30 missili ogni cinque minuti. Una vera e propria pioggia di fuoco durata un'ora e mezzo che, stando ad un primo bilancio redatto dalla polizia di Sidone, avrebbe fortissimamente ucciso almeno quattro feriti. L'obiettivo principale dell'offensiva israeliana sembrava proprio il villaggio di Magdoushi, che nel corso dell'azione è stato costantemente sorvolato da elicot-

coltero con la stella di David che la contraerea palestinese non è riuscita ad abbattere. L'attacco israeliano smentito da Tel Aviv sembra essere una rappresaglia contro il recente accoltellamento di due fratelli ebrei a Gerusalemme, rivendicato domenica scorsa dal gruppo terroristico di Abu Nidal. Il fatto però che ad essere cannoneggiato sia il villaggio di Magdoushi induce a credere ad un'azione militare di più vasta portata volta a sbaragliare quella che è diventata la roccaforte palestinese in Libano situata tra l'altro in una posizione altamente strategica per il controllo della strada costiera nel sud. Oltre al fuoco delle cannoniere contro Magdoushi ieri si è scatenata anche il fuoco delle artiglierie



Rudolf Cordes

delle milizie filoisraeliane di Antole Lahad che dovrebbero tenere sotto controllo la zona per conto di Israele.

Nel corso della notte di domenica a Beirut erano stati registrati scontri tra drusi e sciiti che, secondo la polizia hanno provocato 4 morti. Questa esplosione di violenza ha fatto seguito al fallito attentato contro Mustapha Saad, leader della milizia sunnita che controlla Sidone, virtualmente alleato tanto dei palestinesi che dei drusi. Domenica mentre l'auto di Saad attraversava Ouzai al quartiere di Beirut controllato dagli sciiti, è stata colta di colpo d'arma da fuoco. Saad è riuscito a salvarsi ma due uomini della sua scorta sono rimasti uccisi ed altri 5 feriti. In seguito

il leader sunnita aveva accusato dell'attentato «agenti israeliani», questo non ha impedito però che drusi e sciiti si dessero battaglia nella notte. Non si hanno invece notizie né rivendicazioni del rapimento avvenuto domenica dell'uomo d'affari tedesco Rudolf Cordes anche se le autorità di Bonn sono propense a credere che il sequestro sia volto ad ottenere la liberazione di Mohammed Ali Hamadei, un libanese arrestato il 13 gennaio scorso all'aeroporto di Francoforte con dell'esplosivo in valigia. Qualora i rapinatori si facessero vivi Hans Jürgen Wischnewski, noto esponente del partito socialdemocratico, si è offerto come mediatore per la liberazione di Cordes.

PARLAMENTO EUROPEO

Oggi l'assemblea elegge il suo nuovo presidente

STRASBURGO — È una elezione che si deciderà probabilmente per pochissimi voti. Oggi il Parlamento europeo elegge il suo presidente per la seconda parte di questa legislatura, cioè fino alle prossime elezioni europee del 1989. Due i principali candidati che si contendono la successione di Pierre Pflimlin. Sono il socialista spagnolo Enrique Barón e il conservatore belga Paul Staes. A queste candidature se ne sono aggiunte altre due, quella del radicale italiano Marco Pannella e del verde belga Paul Staes. Ma non hanno certo alcuna possibilità di successo ma che possono rendere più difficile una elezione al primo turno di votazione e aprire quindi la strada ad eventuali altre candidature. Il leader radicale, al quale ha preteso il suo voto una parte del gruppo che non ha del resto nascosto la volontà di impedire una affermazione della sinistra. Facendo l'elogio di Plumb e criticando invece Barón, ha chiaramente indicato il reale obiettivo della sua manovra, che è quello di impedire che il gruppo di sinistra, provvisoriamente ostile essendo stato preceduto dagli emissari di Chirac che avevano invitato le autorità irlandesi a non fare nulla che potesse avvantaggiare i socialisti a tre giorni dalla consultazione legislativa. Queste le rivelazioni di «Matin», che vi dedica un vizioso titolo di prima pagina e che spiega con questa operazione chircachiana il continuo aumento del «prezzo degli ostaggi».

Brevi

Jugoslavia: passaporto a Gilas dopo 15 anni

BELGRADO — Dopo 15 anni di attesa le autorità jugoslave hanno concesso il passaporto a Miroslav Gilas una volta edelfino di Tito e ora maggior esponente del dissenso del Paese. L'intellettuale 75enne aveva cercato più volte di ottenere il documento in passato. L'ultima volta per presenza nel paese il figlio Aleksa (denunciato a recente dalla stampa jugoslava come diffamatore del sistema socialista). Gilas che ha scontato nove anni di reclusione, è ora libero di lasciare il Paese in ogni momento e anche di ritornarvi.

Inizia missione di pace di Contadora

PANAMA — I ministri degli esteri dei paesi che fanno parte del gruppo Contadora (Venezuela, Colombia, Panama, Messico) e del gruppo di appoggio (Argentina, Brasile, Uruguay e Perù) hanno iniziato ieri una missione di pace nello scacchiere dell'America centrale con l'avvio del Segretario generale dell'Onu e di quello dell'organizzazione degli Stati americani (Osa).

Esperti militari israeliani in Honduras

GERUSALEMME — L'ambasciatore olandese in Israele, Moses Starman Feil, in un'intervista a Radio Gerusalemme, ha ammesso la presenza nel suo paese di esperti militari israeliani che entrano con l'esercito di Tegucigalpa.

Pakistan, bomba esplose su autobus: 15 morti

ISLAMABAD — Una bomba è esplosa ieri su un autobus nella regione pakistana di Mangh uccidendo 15 persone e facendo numerosi feriti. La zona del incidente è situata nella parte nord occidentale del paese in una regione prossima alla frontiera con l'Afghanistan che è stata recentemente teatro di scontri tra tribù rivali. In questa stessa regione, altro ieri, un'altra bomba era esplosa su un autobus carico di profughi afgani.

FILIPPINE

Smentiti i piani golpisti. Resta lo stato d'allerta

MANILA — Il ministro della Difesa filippino Rafael Hilo ha smentito le voci che pure la stampa di Manila riportava ancora ieri, di un tentativo di golpe contro Corason Aquino. «Non c'è stato niente del genere», ha dichiarato Hilo, confermando che le forze armate erano state messe in stato di massima allerta sabato ma solo in seguito a voci di un attentato contro l'emittente cattolica «Radio Veritas». Ora sarebbe in vigore uno stato di allerta semplice. I giornali invece ieri scrivevano che il capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Fidel Ramos avrebbe sventato un colpo di Stato ordito da sostenitori di Marcos insieme a una parte dei ribelli musulmani ad ambire militari vicini all'ex-ministro della Difesa Enrile ed a uomini politici di destra. Il fallito golpe avrebbe avuto tra l'altro lo scopo di impedire il referendum sulla nuova Costituzione in calendario per il prossimo due febbraio. La stessa Corason Aquino tuttavia ha buttato acqua sul fuoco affermando «il semplice fatto che non mi abbiano nemmeno svegliato dimostra che non c'è stato nulla di cui doversi preoccuparmi».

FRANCIA Accordi segreti con Teheran per svantaggiare i socialisti nelle elezioni del marzo scorso

Gli ostaggi francesi e i colpi bassi di Chirac

Nostrò servizio

PARIGI — Chirac avrebbe impedito, qualche giorno prima delle elezioni legislative del 10 marzo scorso, la liberazione di alcuni ostaggi francesi nel Libano offrendo a Teheran molto di più di quello che offriva Fabius, prima ministro ancora in carica. Arrivato il 13 marzo nella capitale iraniana per la conclusione positiva del negoziato, Eric Rouleau, ambasciatore itinerante di Mitterrand, avrebbe trovato un ambiente diventato improvvisamente ostile essendo stato preceduto dagli emissari di Chirac che avevano invitato le autorità iraniane a non fare nulla che potesse avvantaggiare i socialisti a tre giorni dalla consultazione legislativa. Queste le rivelazioni di «Matin», che vi dedica un vizioso titolo di prima pagina e che spiega con questa operazione chircachiana il continuo aumento del «prezzo degli ostaggi».

del 1985, fu costretto a dimettersi per l'affondamento delle «Greenpeace» nella baia di Aukland ad opera dei servizi segreti francesi. Ma, a proposito di traffico d'armi — s'è ricordato improvvisamente il «Figaro» — non è forse vero che Yves Chailier aveva ammesso di aver trafficato in questo genere di merce, proibita alla vendita se non con l'autorizzazione del ministero competente? E se ci fosse un legame tra le armi di Chailier e quelle di Henu? In questo caso la storia di appropriazione indebita per la quale Chailier è attualmente in prigione e sottoposto ad incessanti interrogatori, non sarebbe che la punta visibile di un gigantesco iceberg sommerso, di uno scandalo in cui potrebbero essere implicati numerosi ex ministri socialisti e, perché no?, il presidente della Repubblica.

Niente è impossibile quando si tratta di Yves Chailier, che fu consigliere dell'ex ministro socialista alla cooperazione Nucci, che fuggì in Brasile in aprile dell'anno scorso, che è rientrato in patria pochi mesi fa e che si è «volontariamente» costituito per far luce sul tenebroso affare. Il guaio è che questo Chailier è, come dice qualcuno, una «bomba a doppio percussore», montata per demolire i socialisti ma che rischia di esplodere nelle mani di chi l'ha caricata.

Sabato scorso, nell'ultimo interrogatorio subito, visto che la libertà provvisoria promessagli non arrivava, Chailier ha votato il sacco (ma non tutto) ha riconfermato che il passaporto per fuggire all'estero gli era stato consegnato da Jacques Deleobis, capo dei servizi di cooperazione internazionale della polizia e stretto collaboratore dell'attuale ministro dell'Interno Pasqua, che in Brasile era stato «letto» da un francese di nome Jules Philpédu, uno dei dirigenti della mafia locale (espulso l'altro giorno e attualmente in prigione e sottoposto come testimone), che prima di fuggire, alla fine di aprile, aveva avuto un colloquio con lo stesso ministro Pasqua, colloquio naturalmente smentito da quest'ultimo.

In breve Chailier, avendo intascato una ventina di milioni di franchi (4 miliardi di lire) allorché era consigliere del ministro socialista, aveva chiesto la «protezione» del nuovo governo e Pasqua gli avrebbe consigliato personalmente di riparare all'estero procurandosi anche un falso passaporto in cambio di rivelazioni suscettibili di distruggere l'immagine di onestà e di correttezza dei socialisti.

Cosa che Chailier ha fatto come ha potuto, fornendo documenti, ricevute, testimonian-

RENATO GUTTUSO

Giuliano Napolitano approdato al suo ritorno in Italia la notizia della scomparsa di...

RENATO GUTTUSO

solata commissario il capomastro e con gli amici di un lungo...

RENATO GUTTUSO

Il presidente della direzione del consiglio di amministrazione...

RENATO GUTTUSO

Il governo comunista riduce omaggio ai comunisti...

RENATO GUTTUSO

La Camera dei Lavoratori di Roma è stata convocata per il...

RENATO GUTTUSO

La giunta di sinistra è stata convocata per il...

RENATO GUTTUSO

Il compagno di Stato studi comunisti Palmiro Togliatti...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il presidente della direzione del consiglio di amministrazione...

RENATO GUTTUSO

Il governo comunista riduce omaggio ai comunisti...

RENATO GUTTUSO

La Camera dei Lavoratori di Roma è stata convocata per il...

RENATO GUTTUSO

La giunta di sinistra è stata convocata per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

RENATO GUTTUSO

Il segretario del Pci è stato convocato per il...

(Segue in ultima)